



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno V n. 02 Febbraio 2011 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



## RIFORMA ART. 41 «INIZIATIVA PRETESTUOSA, DIFENDIAMO L'ASSOCIAZIONE CAPITALE-LAVORO»

Riportiamo di seguito il documento che ci è arrivato dall'Associazione Mazziniana Italiana

L'Associazione Mazziniana Italiana manifesta forti dubbi e perplessità sul progetto di riforma costituzionale che il Consiglio dei ministri ha varato relativamente agli articoli 41, 97 e 118 della Carta costituzionale. Tali norme, a carattere programmatico, non configurano infatti in alcun modo vincoli dirigistici che hanno soffocato sino ad ora la libertà di impresa, peraltro affermata inequivocabilmente all'inizio dell'articolo 41

I mazziniani italiani rivendicano invece la natura di principio generale dell'articolo 41 che racchiudono l'ideale mazziniano dell'Associazione fra capitale e lavoro e sono conseguenti alla proclamazione dell'uguaglianza sostanziale e non solo formale di cui all'articolo 3, comma secondo, della Costituzione.

Nella giornata in cui si celebra l'anniversario della Repubblica Romana del 1849, i mazziniani ricordano come proprio la Costituzione di quella Repubblica per la prima volta esplicitò nei principi fondamentali l'esigenza dell'intervento dello Stato per migliorare le condizioni morali e materiali dei cittadini.

È del tutto evidente, a giudizio dell'AMI, che l'iniziativa governativa è assolutamente inopportuna e pretestuosa. Nel migliore dei casi, è un diversivo per giustificare la situazione di crisi economica strutturale in cui versa il Paese;

(Continua a pagina 2)

CONTRATTI DI LAVORO. «LA CONSUETUDINE “APPLICATIVA” O LA GIURISPRUDENZA, SIA PURE IN FUNZIONE NORMATIVA, NON POSSONO SOSTITUIRE LA LEGGE»

## LA RAPPRESENTANZA STRABICA

di FLAVIO CASETTI \*

Le recenti vicende FIAT hanno riaperto il dibattito sulla questione della rappresentanza sociale. Il tema di fondo è quello della definizione dei profili di legittimazione a sottoscrivere accordi e contratti collettivi in materia di lavoro che abbiano valenza cogente per la comunità di interessi rappresentata.

La declinazione di questa tema fondamentale può essere articolata lungo diverse linee di analisi.

Seguendo un percorso logico, credo che la prima questione da affrontare sia quella della “cogenza”. Il costo del lavoro – inteso qui in accezione ampia - è elemento fondamentale dello scambio di libero mercato. Dal lato dell’offerta contribuisce alla formazione dei prezzi di beni e servizi, dal lato della domanda è elemento primario nella formazione del reddito delle famiglie. Il lavoro è anche “merce”, viene venduto e comprato sul



Sergio Marchionne A.D Fiat

mercato. In quanto tale il suo prezzo subisce, direttamente o indirettamente, l'influenza degli andamenti economici. L'esigenza – non mi pare il caso di spiegarla il perché - di sottrarre la merce lavoro, almeno parzialmente, alla logica del puro scambio di mercato ha determinato dei meccanismi insieme sociali e normativi di regolazione del suo prezzo.

(Continua a pagina 2)

### ALL'INTERNO

**BERLUSCONISMO  
E NEONICILISMO**  
di MARCO GUZZI  
PAG. 3

**EGITTO  
E TUNISIA**  
di AGOSTINO PENDOLA  
PAG. 5

**LA BALENA  
DI GIONA**  
di MARIA G. LENZI  
PAG. 6

LA RAPPRESENTANZA STRABICA

(Continua da pagina 1)

Perché il processo economico scorra adeguatamente, il processo di formazione del costo del lavoro deve essere trasparente (comprensibile) ed accettato (accettabile) da tutti i protagonisti. In sintesi, per ragioni sia di equità sociale che di efficienza allocativa, il processo deve essere cogente e avere validità erga omnes, i.e. il processo di formazione del prezzo e non già del prezzo in sé (il prezzo non è che il mero esito del processo).

Definire il prezzo/costo del lavoro come contemperamento di pure logiche di mercato di breve medio periodo e di logiche socio-economiche di più lungo periodo è l'ambito della contrattazione collettiva. Definire chi sono gli attori della contrattazione e come si costruiscono gli accordi è quindi questione non marginale di efficace ed efficiente funzionamento economico e sociale complessivo. In materia l'articolo 39 della Costituzione costituisce la base giuridica fondamentale. È bene rileggerlo.

(Continua da pagina 1)

RIFORMA ART. 41 COST.

nel peggiore, è un tentativo ideologico di smantellare un caposaldo della democrazia repubblicana e quindi un pericoloso precedente.

I mazziniani italiani dichiarano che difenderanno l'attuale testo dell'articolo 41 della Costituzione e, ove ne fosse approvata dal Parlamento la modifica, si batteranno perché si tenga un referendum popolare come previsto dall'articolo 138. ■

**Associazione Mazziniana Italiana  
Presidenza Nazionale**

Articolo 39

*L'organizzazione sindacale è libera.*

*Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge.*

*È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.*

*I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.*

**SE È CONSENTITO, VORREI DICHIARARE** la mia ininfluenza ad adesione alla norma costituzionale, ad iniziare dall'obbligo di registrazione, con conseguente personalità giuridica per le associazioni sindacali. Conosco le obiezioni, ma non mi paiono oggi convincenti. A coloro che promuovono ogni due per due un comitato per la difesa della prima parte della Costituzione e, all'interno, della parte relativa ai rapporti economici e sociali, vorrei chiedere se anche l'art. 39 fa parte della Costituzione "più bella del mondo". Ovvio che per me sì.

Arrivare a una norma che dica - chi e come - un'associazione sindacale possa avere titolo per firmare un contratto mi pare non solo costituzionalmente obbligato, ma perfino banale.

Per quanto riguarda la rappresentanza dei lavoratori si sono spesi fiumi d'inchiostro e di toner (c'è infatti una certa ripetitività, a mio avviso, non sempre ragionata nelle argomentazioni e nella produzione legislativa). Mi pare che mixare numero di iscritti e momenti di verifica più ampia (come il voto sulla composizione di qualche organismo) sia una buona cosa, ma non riesco ad appassionarmi. Si trovi un compromesso! Annoto a margine solo un po' d'ipocrisia quando si evita il tema "finanziamento". Perché l'iscritto dovrebbe cedere parte

della sua rappresentatività a chi non sostiene l'associazione sindacale? Si danno per scontate forme di finanziamento "da tutti" attraverso enti bilaterali e simili? Non mi formalizzo, anzi dove l'iscrizione al sindacato sia, per varie ragioni, problematica, si dichiarino pubblicamente le modalità di finanziamento del "servizio contrattuale" e i criteri di ripartizione.

Ma, e qui vengo al punto, definire le regole - ancorché tuttora inesistenti - della rappresentanza dei lavoratori non è sufficiente. L'art. 39 Cost. parla di "sindacati" e credo che il costituente, memore del ventennio, si riferisse unicamente al "sindacato dei lavoratori". Nel tempo il concetto di libertà di associazione si è esteso, giustamente, a tutto l'articolato sistema della rappresentanza sociale, sia di parte lavoratori sia di parte datoriale.

I contratti collettivi di lavoro si stipulano fra due parti e, una volta si fosse definito chi siano i rappresentanti dei lavoratori, andrebbe compreso anche chi sono i rappresentanti delle imprese.

Non esiste un CCNL del settore metalmeccanico, ma un CCNL firmato con Federmeccanica/Confindustria, uno firmato con Unionmeccanica/Confapi, un altro con le associazioni degli artigiani e un altro ancora per le cooperative metalmeccaniche, ricordo che anche la "fu" Intersind sottoscriveva per le imprese a partecipazione statale un CCNL a sé.

**IL FATTO CHE FINORA TUTTE** le federazioni dei lavoratori metalmeccanici fossero controparte in tutti questi tavoli garantiva un certo equilibrio e una buona dose di omogeneità.

Marchionne ha ora ricordato, a chi non ci aveva fatto mente locale, che sono le imprese che stabiliscono il perimetro di validità di un contratto attraverso il loro autonomo sistema di rappresentanza imprenditoriale. Svincolandosi da Confindustria, la newco FIAT S.p.A. si è sottrat-

(Continua a pagina 3)

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.132

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

(Continua da pagina 2)

#### LA RAPPRESENTANZA STRABICA

ta all'erga omnes consuetudinario oggi corrente, definendo contestualmente e, allo stato, legittimamente un nuovo perimetro contrattuale. Questo era successo già da alcuni anni, in forme ancora più dirimpenti, nel settore cooperativo. Una piccola centrale cooperativa, UNCI, stipulò contratti di lavoro al ribasso con alcuni sindacati autonomi. Le cooperative sociali e quelle dei servizi furono e sono le più interessate al problema e i loro soci-lavoratori vittime di una concorrenza al ribasso a cui concorrono festosamente le stazioni appaltanti pubbliche con le licitazioni al "miglior" prezzo.

Non si può escludere l'apertura di un nuovo mercato di carta, quello dei diritti "autocertificati" di rappresentanza datoriale, con una rincorsa ad offrire alle imprese associate una suite di CCNL a la carte. Qualcuno che firma, come dimostra il caso delle cooperative, si trova sempre!

Continuare a far finta di niente non è più possibile, ma temo che siamo lontani dall'aver anche solo gettato le basi di un solido sistema di relazioni industriali.

Il riferimento principe di un possibile

compromesso sulla rappresentanza continua ad essere quello proposto dal prof. D'Antona, allora consulente del ministro Bassolino, poi sottoscritto dalle organizzazioni sindacali e dall'ARAN. L'ARAN è l'ente, saggiamente costituito negli anni '90, a cui le varie articolazioni della pubblica amministrazione hanno delegato il compito di rappresentarle in sede di contrattazione nazionale.

**NEL SETTORE PRIVATO NON ESISTE NULLA** di simile e, allo stato, chiunque, fosse anche una sola impresa, è legittimato a costituirsi come controparte datoriale sottoscrittrice di un contratto collettivo di valenza primaria (i.e. "nazionale").

Né una certa consuetudine delle categorie sindacali delle confederazioni di snobbare i CCNL cosiddetti "minori", né i comportamenti minoritari o gregari delle associazioni datoriali non aderenti a Confindustria o a Confcommercio modificano questo stato di cose.

Fare un accordo sulla rappresentanza con la Confindustria, o con la Confcommercio, o con chiunque, non avrebbe natura generale ma solo circoscritta alle imprese aderenti a quella associazione. Quand'anche tutte le associazioni datoriali sottoscrivessero l'accordo, la funzione generale di determinazione del "costo

minimo di lavoro" garantita dal CCNL non sarebbe definitivamente assolta.

Un semplice accordo "fra le parti", giuridicamente ma anche semanticamente, non può valere erga omnes, ma semplicemente erga sodales e quindi erga paucos. In questa materia la consuetudine "applicativa" o la giurisprudenza, sia pure in funzione normativa, non possono sostituire la legge (quasi fosse una sorta di stravagante enclave di common law in un sistema di diritto positivo). Senza una legge che definisca, almeno nei suoi tratti fondamentali, chi siano i protagonisti della contrattazione e quali siano gli ambiti di cogenza erga omnes non credo sia possibile evitare che il caos prenda il sopravvento.

Nella patria del ritorno alle "tariffe minime" dei professionisti, gli unici a non avere per legge stabilito una modalità di definizione del trattamento minimo sono nei fatti i lavoratori dipendenti. Stupefacente, quanto lo stupore degli stupefatti architetti dell'incostituzionale status quo! ■

\* **FLAVIO CASETTI**, già responsabile Politiche del Lavoro di Legacoop nazionale, oggi impegnato nella nuova previdenza complementare.

## BERLUSCONISMO E NEONICILISMO

di **MARCO GUZZI** \*

"CHE COSA STA ACCADENDO  
IN QUESTO TEMPO SECOLARE  
DI SCONVOLGIMENTI MONDIALI,  
CHE CHIAMIAMO NICILISMO,  
E CHE ALTERNA MACCHIETTE  
A SGHERRI IN UN VORTICE  
ACCELERATO DI ANNIENTAMENTO?"

Il lungo declino, sordido e tenebroso, di Berlusconi potrebbe essere un buon momento per riflettere con maggiore accuratezza e profondità sulla natura del nichilismo, e cioè dell'epoca che stiamo vivendo, e sulle sue molteplici forme e origini ideali. Berlusconi infatti ha rappresentato in Italia la configurazione (finora) più perfetta di quella riduzione della realtà a simulacro e a crosta virtuale e televisiva, che tanta cultura "progressista" ci aveva insegnato a celebrare come processo di liberazione, da Andy Warhol a Deleuze, fino al nostro Vattimo, tanto per fare solo tre nomi.

Berlusconi è la piena realizzazione dei sogni di emancipazione che proprio Vattimo (ironia della sorte!) collegava, alla fine degli anni '80, al trionfo della società dello spettacolo, in cui "la

realtà si presenta con caratteri più molli e fluidi", gioiosamente inautentica, giocosamente liberata da ogni confronto con verità che pretendano di sussistere fuori dal suo gioco di specchi.

Berlusconi è l'incarnazione vivente, il compimento esistenziale ed estetico, televisivo e poi politico, di tutte le somme aspirazioni di un Deleuze: "Glorificare il regno dei simulacri e dei riflessi", un mondo cioè di spettri e di mostri in definitiva, che la televisione finisce per imporre, appunto "glorificandolo", su tutto ciò che continui a sapere di carne, di sangue, e di umanità. Infatti, se dobbiamo portare nei musei le immagini pubblicitarie della Coca-cola o delle lattine di pomodoro Campbell come opere d'arte da contemplare, se cioè il consumismo è arte

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

BERLUSCONISMO E NEONICILISMO

e l'arte va consumata al pari delle merendine del Mulino Bianco, se insomma le differenze di valore e di significato sono puri arbitri o convenzioni, in quanto non sussiste nessuna identità sostanziale nell'essere delle cose, ma solo apparenze mutevoli e ombre mentali e copie senza alcun originale, allora perché non dovremmo portare anche una cubista in parlamento, o una prostituta nel consiglio dei ministri?

Se ogni difesa della qualità e del merito, della gerarchia spirituale e della genialità individuale viene respinta e condannata come una pericolosa presa di posizione reazionaria, se tutti dobbiamo prendere almeno un 18 politico e il primo analfabeta può discutere di Aristotele o di teologia medioevale o di diritto internazionale alla pari con chi studia questi argomenti da trenta anni, allora perché non può sedere a Montecitorio un'igienista dentale e a Palazzo Madama qualche improbabile figuro alla Cetto La Qualunque che ignora perfino la data dell'unità d'Italia o della rivoluzione francese, ma gli piace tanto "u pilu"?

**VORREI RICORDARE SOLO DI SFUGGITA**, e un po' per ridere, come si ama dire oggi, che l'opera del Diavolo, dell'antico Dragone, "il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra" (Ap. 12,9), consiste proprio nello svalutare ogni cosa, come ci insegna tutta la Bibbia e anche il Mefistofele di Goethe: negare e vanificare, svuotare tutto di senso, e ridurre così gli uomini a zombies, a involucri vuoti.

Ora sarà proprio un caso che il simbolo di Mediaset sia stato fin dall'origine il Biscione/Dragone visconteo? E che Veronica Lario abbia parlato nella sua famosa lettera di denuncia di "figure di vergini che si offrono al drago"? E che i rituali sessuali, atti a catalizzare e a succhiare la forza vitale delle giovani donne, siano una componente essenziale di molti circoli massonici più o meno deviati? E che le due società di Berlusconi, gestite da Giuseppe Spinelli, che amministrava le strane locazioni del famigerato condominio di via Olgettina, si chiamino, indovinate un po' come? una DOLCEDRAGO e l'altra IDRA, che poi non è altro che un mostro con 9 teste fatto a forma di ser-



Il "Drive in" andato in onda nelle reti Mediaset dal 1983 al 1988. Fu la prima trasmissione cult delle tv commerciali. Fecero molto scalpore le maggiorate "ragazze fast-food" per la prima volta portate sul piccolo schermo

penite? E come descrive l'Apocalisse il Dragone? "un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna" (Ap. 12,3) .....ma queste sono solo battute, badate bene, scherzi a parte, niente di serio, ovviamente, siamo tutti laici e razionali, no?...

Comunque sia, Berlusconi è senza dubbio, come è già stato rilevato da più parti, un'icona pop, la Grande Maschera, il Jolly, la Matta che ride, il più grande politico postmoderno, il trionfo di quella "leggerezza" sostanzialmente avaloriale, che un direttore della radiofonia, nominato, desidero sottolineare anche questo particolare, da un consiglio di amministrazione "di sinistra", mi invitava a immettere nelle trasmissioni del 3131 che conducevo per Radio Due, e che per lui significava in sostanza lasciar perdere gli argomenti più seri e "pesanti", per parlare di comici, essere più frizzanti, fare battutine, inserire giochi, invitare presentatori televisivi, discutere di calcio, e così via, in un flusso ininterrotto di parole e di suoni senza troppe pretese, che di fatto ha distrutto in pochi anni il linguaggio radiofonico della RAI. Era il 1993.

**SUBITO DOPO VENNE BERLUSCONI**, la realizzazione appunto perfetta, e perciò vincente, di tanti ideali liberanti e liberatorii della sinistra più à la page degli anni '80... Dovremmo però tenere conto che questa linea di rincretinimento universale, per la quale Mike Buongiorno (pace all'anima sua!) è rilevante per l'unità d'Italia più di Garibaldi e le figurine "Panini" dei calciatori possono essere distribuite da un quotidiano (sì, ricordate bene, era l'Unità, diretta da Veltroni, ed era proprio il fatidico 1994...) subito dopo la Bibbia e con la medesima riverenza

sacrale, è solo la variante macchiettistica che l'ultimo degli uomini assume nel tempo del nichilismo. Dobbiamo cioè tenere presente che questa figurazione terminale di umanità produce a fasi alterne persone vacue (macchiette) e persone violente (sgherri).

Parliamo, ovviamente, dell'ultimo degli uomini profetizzato da Zarathustra, quello che rimpicciolisce ogni cosa, che è ormai incapace di disprezzare se stesso, o di credere in alcunché, e che vive più di tutti, la razza indistruttibile e vorace, simile alla iena e alla pulce.

**DALLA BELLE ÉPOQUE DELL'ESPOSIZIONE** Universale alla spensieratezza hollywoodiana e dei telefoni bianchi degli anni trenta, fino ai tanto rimpianti eppure così nauseanti anni '60 della dolce vita, di Antonioni o de "Il sorpasso", ciclicamente l'ultimo degli uomini, la figura disfatta di umanità che si sta consumando in noi e sulla terra, regredisce in configurazioni di rincretinimento progressivo, in un'ennesima abbuffata di sesso, soldi e potere (e cioè le solite e sempre valide armi del vecchio Drago), per evitare di fare i conti definitivi con se stesso e con tutta la sua storia.

La macchietta è sempre leggera, ironica, libertaria, sessualmente emancipata, "artistica" (sic!), perfino un po' "spirituale" (oddio!), mette tutto "tra virgolette", detesta tutto ciò che disturbi la farsa mondiale in cui vorrebbe recludere l'essere umano, in specie non sopporta la parola poetica, profetica, forte, ogni parola insomma che dica ancora qualcosa di serio e di sensato, sente che qualsiasi accenno di verità potrebbe sgretolare il suo castello di ipocrisie e di

(Continua a pagina 5)

BERLUSCONISMO E NEONICILISMO

*(Continua da pagina 4)*

menzogne, di "leggerezza" funeraria.

Purtroppo questo progressivo e minuzioso svuotamento di ogni autorità, di ogni verità, e di ogni dignità, produce nell'animo umano un'insoddisfazione crescente, una sorta di rabbia incontenibile, che prima o poi trasforma la macchietta nella sua versione complementare: lo sgherro.

L'insensato infatti genera sempre il violento, non dovremmo dimenticarcelo tanto facilmente. I padri macchiette cioè, i Trofimovic "liberal", disincantati e laici, senza più fede né sogni né ideali, come ci ha insegnato Dostoevskij, producono spesso figli sgherri, pronti a colmare il vuoto di senso lasciato dai padri con ingenti fiumi di sangue, proprio e altrui. E purtroppo questo rovesciamento della farsa in tragedia lo abbiamo già visto ripetersi diverse volte lungo il XX secolo: nel 1914, nel 1917, nel 1922, nel 1933, nel 1939, fino agli anni 70 del terrorismo, quanta violenza distruttiva si è scatenata sulla terra dopo i brevi cicli dell'allegria macchiettistica, in cui siamo tutti costretti a divertirci "da morire", fino a morire, amusing ourselves to death, come si intitolava un sapiente e insieme terribile libro di Neil Postman?

**EPPURE NELLE FASI MACCHIETTISTICHE** sembra che solo alcuni poeti e pochissimi visionari presagiscano l'imminente temporale. Fu il caso di Rimbaud negli anni '70 dell'800, di Trakl, agli albori del disastro della Prima Guerra Mondiale. Fu il caso di Eliot e di Dylan Thomas negli anni '30 del secolo scorso, e di Char, di Celan, di Luzi, e di pochissimi altri negli ultimi decenni.

Dobbiamo dunque aspettarci a breve una nuova generazione di sgherri, dopo questo trentennio di pensieri deboli, di programmazioni "leggere", di poeti minimalisti, di artisti senza ispirazione, di filosofi insipienti che odiano la sapienza, di politici che vanno in TV a cucinare, ballare, e dire cretinate, di preti senza alcuna esperienza di Dio, ma tanto "umani", troppo troppo umani, di Grandi Fratelli e di tonnellate di Blob universale ingozzate giorno e notte?

Sì, certamente, la Grande Quaresima aspetta il Grande Fratello, ed in fondo è già incominciata. Un nuovo mercoledì delle ceneri è ineluttabile dopo questo

straziante e osceno carnevale, e proprio per questo dovremmo tornare subito a pensare, tentare di creare immediatamente anticorpi spirituali, per neutralizzare, o almeno per attutire il colpo.

Dovremmo chiederci con nuova forza: ma che cosa sta accadendo in questo tempo secolare di sconvolgimenti mondiali, che chiamiamo nichilismo, e che alterna macchiette a sgherri in un vortice accelerato di annientamento? E poi quando inizia veramente questa fase storica, che Nietzsche inaugurò già alla fine dell'800 profetizzandone una durata di almeno due secoli, e che Heidegger fa cominciare addirittura con la nascita della stessa metafisica occidentale?

E ancora: questo nichilismo è solo un'epoca di declino oppure in essa ci viene rivelato catastrofica-mente, e cioè rovesciandoci la mente, qualcosa di veramente nuovo, di inedito, un'apertura inaudita, una libertà umana mai prima nemmeno immaginata sul nostro pianeta? Cosa dovremmo rimpiangere d'altronde? quali altri momenti o epoche

della storia? che so il 1500? O il Medioevo? O l'antichità classica? Erano forse queste epoche migliori della nostra? E in che senso? Sotto quale punto di vista?

**E INFINE: COME POSSIAMO** uscire da questo offuscamento della luce? Come possiamo rivelarne le traenze evolutive? la carica di liberazione che il nichilismo porta comunque dentro di sé, senza perderci nel puro caos? Come possiamo insomma fare del Nulla, dell'annientamento di un certo mondo e di una determinata figurazione dell'uomo, la porta per una nuova esperienza dell'Essere, e del nostro essere?

Solo dalla profondità con la quale sapremo riporci queste domande potrà emergere un nuovo orientamento culturale e forse anche una progettazione politica adeguata alle sfide del presente.

■

\* MARCO GUZZI Poeta e filosofo  
www.marcoguzzi.it  
www.darsipace.it

## TWITTER DEVOLUTION

# EGITTO E TUNISIA: IL RUOLO DELLA RETE NELLE "NUOVE RIVOLUZIONI"

di AGOSTINO PENDOLA

**L**a rivoluzione tunisina è stata una twitter revolution? La domanda è circolata nei media occidentali nei giorni successivi alla fuga del presidente Ali, e la risposta è stata concordemente negativa. Non si è trattato, questa volta, di un ripetersi dei fatti iraniani, quando gli oppositori si scambiavano parole d'ordine e appuntamenti per manifestazioni con sms e twitter; piuttosto, un uso congiunto di social media (Facebook in primo luogo) e di media tradizionali (televisione satellitare) ha alimentato le agitazioni fino al clou finale. Eloquente al riguardo un articolo apparso qualche giorno dopo sul sito di *Al-Jazeera*, la stazione televisiva che trasmette dal Qatar: "... abbiamo raccolto le notizie dalle pagine di Facebook e dai filmati di You Tube" ha scritto Nouredine Miladi, per usarle nei programmi. In questo modo le immagini e i filmati girati sul campo dai dimostranti sono state fondamentali per far conoscere al mondo la brutalità dei servizi di sicurezza tunisini.

Dopo le prime manifestazioni, decine di migliaia di persone si sono unite ai gruppi di Facebook, facendo conoscere, e venendo a conoscere essi stessi, gli avvenimenti, mentre i mezzi di informazione ufficiali nelle prime due settimane tacevano. Così facendo però inviavano anche implicitamente notizia di quanto succedeva all'estero, dove le stazioni televisive internazionali li usavano come fonti per i loro programmi. Non solo *Al-Jazeera*, ma anche la stazione in lingua araba della BBC, France 24, e altri

*(Continua a pagina 6)*

EGITTO E TUNISIA ...

(Continua da pagina 5)

canali mediorientali che hanno nel paese nordafricano un vasto seguito. Le televisioni satellitari hanno permesso a chi non era connesso a internet di essere informato su quanto stava accadendo. L'unione di due media (internet e televisione, nuovissimo uno vecchio il secondo) hanno portato a una copertura capillare degli avvenimenti in tutto il paese.

La censura, che peraltro fino a poco tempo fa in Tunisia era abbastanza rigida, soprattutto su internet, si è dimostrata impotente. Non è infatti possibile chiudere solo una parte di Facebook, e anche se ciò avvenisse resterebbe aperta

la posta elettronica, i telefoni cellulari.

Chiudere completamente internet e la posta elettronica ormai vuol dire bloccare completamente le attività economiche. Perfino nell'Iran degli Ayatollah, un anno fa, nel pieno delle dimostrazioni, internet – sia pure a velocità molto ridotta – è stato tenuto aperto, perché altrimenti si sarebbe fermata l'economia. Solo le società più chiuse ed arretrate, come lo Xinkiang, o il Nepal alcuni anni fa, prima della caduta della monarchia, possono permettersi di staccare completamente la spina per lunghi periodi.

**DALL'ALTRA PARTE, GRAN PARTE** della televisione satellitare nei paesi mediterranei viene ricevuta direttamente con l'antenna parabolica; anche in questo

caso il governo può vietare le parabole, come in Iran, può disturbare il segnale, ancora in Iran e solo nelle grandi città, ma comunque solo se in precedenza ci si è forniti delle attrezzature necessarie.

Qualche settimana dopo, in Egitto, il governo ha scelto la maniera forte del blocco completo della rete, che è durato cinque giorni, e si è esteso allo spegnimento di alcuni transponder di *al-Jazeera*, senza per questo riuscire a bloccare le manifestazioni. Piuttosto il blocco ha completamente paralizzato l'economia, fermando le transazioni finanziarie, fino ai pagamenti con le carte di credito, lo sbarco e l'imbarco delle merci nel porto di Alessandria. Una controprova che la rete è ormai nella nostra vita. ■

**L**a conoscenza del mondo, e spesso di sé, passa sempre attraverso la consapevolezza del proprio dire. La rappresentazione del mondo avviene attraverso la parola: la parola, il segno (ot in ebraico biblico) filtra il rapporto fra l'architetto dell'universo e la pietra della

sua costruzione. La linguistica moderna di De Saussure ha espresso quello che già la grande esegesi biblica aveva ripetuto nelle pagine della tradizione cabalistica. Il mondo occidentale che ha la lasciato alle spalle con arroganza la propria tradizione esegetica tanto coltivata nell'Umanesimo ficiniano e neoplatonico fiorentino, come gran parte dell'Occidente smemorato e qualunquista, ha smarrito l'intelligenza di sé e dell'altro. Sia sufficiente un esempio per tutti che ben rappresenta il bailamme della cronaca politica quotidiana: si può affermare con estrema tranquillità e ponderatezza che il nostro modo vivendi e conoscendi è assolutamente prostituito nell'accezione latina del termine. Prostituito significa metto davanti, mostro proietto all'esterno quello che dovrebbe essere frutto di un'indagine silenziosa e riflessiva. Prostituire è un'eccesso di trasparenza nell'infima convinzione che quello che è visibile è meno arbitrario, è liberatorio, è convincente, è giusto.

**LO SVELAMENTO DIVIENE LA FALSA** chiave della verità, una visibilità fittizia. La civiltà delle immagini fagocita solo immagini e impedisce che il nostro cervello produca la sua immagine del mondo, la sua rappresentazione. Tutto viene sputato all'esterno creando una profonda voragine all'interno. Gradualmente l'immagine distrugge se stessa per far posto ad altri immagini: l'etica si è prostituita, la politica si è prostituita, la cultura si è prostituita, il sapere in generale non è altro che "scortum" di un sistema che si è venduto l'anima per l'immagine di sé. La scuola, la più prostituita di tutte in virtù della sua vocazione tradita, parla per bocca dei più prostituiti

## LA BALENA DI GIONA

«LA CIVILTÀ DELLE IMMAGINI FAGOCITA SOLO IMMAGINI E IMPEDISCE CHE IL NOSTRO CERVELLO PRODUCA LA SUA IMMAGINE DEL MONDO»

di MARIA GRAZIA LENZI

slogan e di conseguenza non sanno ragionare, non sanno riflettere, non sanno formulare un pensiero che non segua un meccanicismo deduttivo: non hanno un dentro, conoscono solo un interno esternato che diventa impaccio all'esperienza e alla coscienza. No sanno fare e non sanno pensare. D'altra parte non c'è colpa nella completa ignoranza: sono nati e vissuti nella società del prostituire, del chiasso, del bordello educativo e intellettuale.

**"QUAE CULPA"? ANZI UN MERITO PER I PROSTITUENDI** futuri, per gli abili giocolieri di una morale pervertita. Il povero Svetonio che lamentava che quel "santo di Nerone" si era prostituito in teatro vestito con abito citadereo o tragico, sarebbe, a dire poco, frastornato pensando agli innocenti giochi di Nerone: era un imperatore che amava la cultura greca e la poesia, anche se da dilettante.

Forse Svetonio non saprebbe dove voltarsi: troppi prostituti, prostitute, mignotte di basso taglio, servi dei prostituti, vittime dei prostituti. Non ci sarebbe posto nemmeno per l'innocente Nerone. O tempora, o mores! La speranza è sempre l'ultima a morire ma è molto probabile che sia già morta da un pezzo: la non educazione ad ascoltare se stessi, a recedere nella propria interiorità, a confrontarsi, a scendere nei propri inferi è incoercibile.

La rettificazione di sé impensabile in un mondo gridato, insensato: non ci sono modelli, non ci sono simboli convincenti: nessun Giona che inghiottito dalla balena esca dalla propria "fovea" e si metta sulla strada di Ninive dove gli abitanti non riuscivano a riconoscere la mano destra dalla mano sinistra. ■